

I medici di base: ritmi insostenibili

«Si lavora no stop 13 ore al giorno»

Il dossier su un campione piacentino: 100 contatti al giorno tra ambulatorio, mail e telefono. Ma solo 7 minuti a visita

PIACENZA

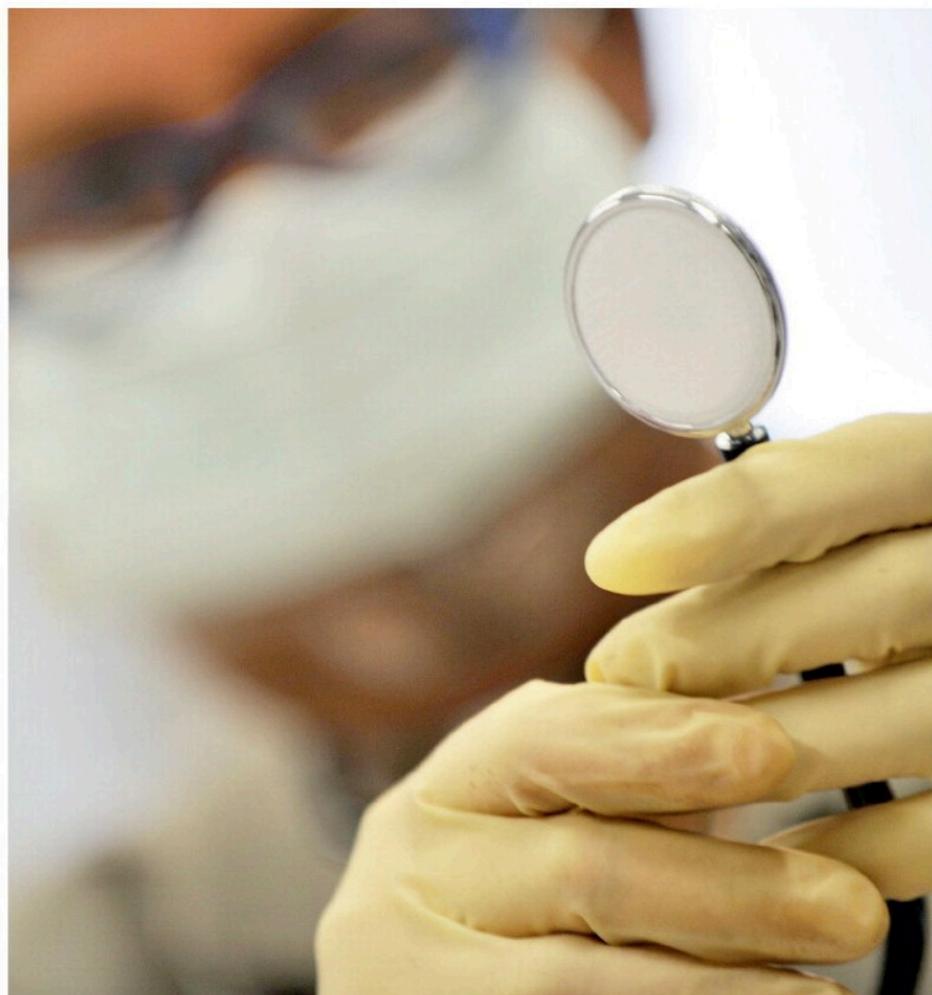
● Ogni giorno un medico di base sa che dovrà visitare cento persone. A casa o in ambulatorio, quando va bene il malato di turno si accontenterà di avere un consulto telefonico, via whatsapp o anche per mail, salvo poi passare per una visita. Ogni giorno un medico di base sa che la sua giornata potrà iniziare alle nove del mattino e finire dodici ore dopo. In mezzo una fila ininterrotta di appuntamenti e visite: la durata media per ognuna è di sette minuti, considerando la mezz'ora di quella domiciliare e la manciata di minuti di una consulenza telefonica.

«Il carico è altissimo», fa notare Nicola Arcelli, medico di medicina generale dal 2018 e segretario dell'Ordine dei medici di Piacenza. L'altra sera proprio una rappresentanza dei medici di base ha chiesto un incontro all'Ordine per spiegare le criticità relative al sovraccarico di lavoro con cui la categoria si misura quotidianamente. Lo ha fatto dati alla mano, quelli elaborati da uno studio in corso d'opera portato avanti dallo stesso Arcelli con i colleghi Greta Gregori e Gianluca Cogni, con la collaborazione dei medici di medicina generale del territorio. Il bacino è quello dei medici di base, circa 200: un centinaio in città, altrettanti in provincia. «Parliamo di circa 20 mila prestazioni erogate ogni giorno - spiega Arcelli - noi abbiamo preso in esame un campione esemplificativo di una decina di medici, andando a

considerare la situazione di quelli che hanno più di 1.500 pazienti che sono la maggior parte». La fotografia della giornata lavorativa tipo che emerge è impietosa: «Per questi medici si parla di circa cento prestazioni effettuate ogni giorno - spiega Arcelli - in pratica sono cento persone con cui entri in contatto secondo tipologie diverse: ci sono la visita in ambulatorio o a domicilio, ma anche la consulenza telefonica, senza contare le chiamate per consulenze che non necessitano di prescrizioni ma solo di un consiglio».

Lo studio va anche ad analizzare più nel dettaglio le tempistiche di lavoro: «Parliamo di circa 12,7 ore di lavoro ogni giorno - spiega il medico - la durata media di una visita è di 7 minuti: dentro ci sta la mezz'ora di una visita a domicilio, i quindici minuti di quella ambulatoriale e i pochi minuti di una consulenza telefonica. Anche se, a voler ben vedere, anche una mail o una chiamata alla fine sono quasi sempre il preludio di una visita: difficilmente la questione si risolve in breve».

«Ormai è così - continua Arcelli - in gennaio come in agosto, non ci sono differenze: il carico di lavoro è sempre lo stesso - continua - faccio un esempio: in gennaio ho registrato 2500 prestazioni, in maggio 2300. In passato il boom dei pazienti si concentrava nei mesi invernali, ma ora anche quelli estivi sono uguali». Complice evidentemente anche il boom di contagi da Covid. «La ricerca è stata svolta nei mesi scorsi quindi



Un medico con uno stetoscopio: a Piacenza - dicono i medici di base - i ritmi del lavoro sono sempre più intollerabili

non ci sono i numeri relativi alle somministrazioni della quarta dose - conclude Arcelli - ci sono però quelli delle vaccinazioni anti-influenzali che per ogni medico sono circa 700 a stagione». Da qui l'allarme lanciato dalla categoria: «Di più non possiamo fare - dichiara a nome di tutti Arcelli - non ci sono spazi per inserire nuove prestazioni perché il carico di lavoro è già altissimo. Spiace perché probabilmente a molti sfugge la reale quantità di impegno che grava sui medici di base. Sfugge anche il fatto che siamo fra i professionisti più contattabili con ogni mezzo, dalla telefonata alla mail fino alla visita. La voglia di lavorare certo non ci manca, ma i ritmi ormai sono insostenibili».

- Betty Paraboschi



Un gruppo di medici di base in un (raro) momento di relax

NICOLA ARCELLI, MEDICO DI BASE



Ormai il flusso non rallenta più: gennaio è uguale ad agosto. Siamo in sovraccarico, più di così non possiamo fare»